

# DIRITTO DI LAPSUS

## PREAMBOLO

Sono qui raccolti alcuni articoli dedicati al lapsus. Le ragioni che ci hanno spinto a farlo sono sostanzialmente tre.

La *prima* e solo in apparenza più "futile" ragione è che gli studi psicoanalitici dedicati al lapsus per quel che ne sappiamo sono pressoché scomparsi, come se il lapsus non fosse più degno di interesse (di contro all'attuale fioritura della letteratura sul sintomo, per esempio), o fosse un argomento troppo "leggero" rispetto ai gravi problemi che assillano gli psicoanalisti<sup>1</sup>. Tuttavia, non è vano ricordare che l'autore di "La finezza di un atto mancato" (titolo di per sé sbalorditivo), rimaneva sconcertato di fronte alla nostra completa mancanza di considerazione, o anche solo di curiosità intellettuale per gli atti psichici più comuni, quotidiani, come appunto il sogno, il lapsus, il motto di spirito, le dimenticanze, le sbadataggini, gli errori, fino a esclamare: "è sorprendente quanto poco rispetto si abbia, in fondo, per un fatto psichico!"<sup>2</sup> Se finalmente, grazie a Freud, il lapsus ha assunto la dignità di un fatto psichico – il quale, se non è rifiutato, se è accettato con

---

<sup>1</sup> Fa eccezione l'appassionato libro di Gabriella Ripa di Meana, *Il sogno e l'errore*, Astrolabio, Roma 2008.

<sup>2</sup> Sigmund Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*. Prima serie di lezioni (1915-16), traduzioni di Marilisa Tonin Dogana ed Ermanno Sagittario, Collana Universale Bollati Boringhieri, 1969, p. 47. L'opera in formato PDF è scaricabile a questa pagina:

[http://www.lacan-con-freud.it/1/scritti\\_di\\_freud\\_925130\\_1.html](http://www.lacan-con-freud.it/1/scritti_di_freud_925130_1.html)

coraggio, può aprirsi a conseguenze tanto drammatiche sul piano morale<sup>3</sup> quanto capaci, in compenso, “di risparmiare alla nostra vita molte delusioni e dolorose sorprese”<sup>4</sup> –, ciò nonostante il nostro *ethos* continua tuttora a opporgli una pervicace resistenza a considerarlo come tale, ad ammettere che il lapsus abbia un senso. Resistenza che si traduce in un sintomo di imbarazzo o di irritazione che rende necessario “spiegare” il lapsus come un errore, uno sbaglio di linguaggio dovuto alla stanchezza, allo “stress”, alla disattenzione, ecc. In effetti, dopo che si è fatto un lapsus, di solito, si sente curiosamente il bisogno di “scusarsi”, e ci si giustifica dichiarando che “è stato un lapsus”, senza peraltro aggiungere altro; come a dire: sia chiaro, la cosa deve finire qui, il lapsus non mi riguarda, non significa niente, e soprattutto non ha niente a che fare con i miei pensieri.

Ma oggi il lapsus “freudiano” è oggetto di una resistenza ben più radicale e inflessibile di quella tradizionale, tipica, “popolare”, che tradisce la propria presunzione con l'imbarazzo o l'irritazione, non sufficienti, tuttavia, a dissimulare il senso del lapsus alle orecchie di chi ne è stato testimone in flagrante; poiché si tratta di una resistenza molto più elaborata, che si è fatta colta, perfino erudita<sup>5</sup>, e che invoca a suo sostegno nientemeno che la “scienza”, in omaggio al clima di revisionismo “postmoderno” che ci martella<sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup> Si potrà apprezzare nel “lapsus delle dodici dita” analizzato da Jekels “un esempio da cui si può vedere in quali profondità dell'animo può condurre anche l'indagine di un lapsus verbale”. Cfr. S. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901), in *Opere*, vol. 4, Boringhieri, Torino 1970, pp. 143 – 145.

<sup>4</sup> S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, cit., p. 56.

<sup>5</sup> L'erudizione filologica di cui fa sfoggio S. Timpanaro in *Il lapsus freudiano, psicoanalisi e critica testuale*, La Nuova Italia, Firenze 1974, nell'intento di ridurre l'interpretazione freudiana del lapsus a mera suggestione, non fa che includere il suo studio nel lungo elenco delle opere che banalizzano la psicoanalisi. Si veda in particolare la *querelle* sull'interpretazione del lapsus di *aliquis*.

Con questa considerazione introduciamo la nostra *seconda* ragione.

Notiamo innanzitutto che il bisogno di specificare il lapsus come “freudiano” (ce n’è forse un altro?), oltre a essere pleonastico, è tutt’altro che innocente. Infatti, un lapsus “non freudiano” non può essere definito altrimenti se non come il rifiuto di dare un senso al lapsus.

Questa affermazione vale naturalmente per tutti quei lemmi comuni della lingua di cui la psicoanalisi ha radicalmente modificato il significato<sup>7</sup> ma in particolare, anzi in modo paradigmatico, vale per il lapsus: nessuno oggi, dopo Freud, può più permettersi di fare un lapsus e “tirar innanz” come se niente fosse, senza che gli rimanga, suo malgrado, la sensazione poco piacevole di aver commesso un “reato”<sup>8</sup>. Eppure, uno dei massimi segni di resistenza culturale all’inconscio è proprio il fatto che il vocabolario e l’enciclopedia continuano a fare una distinzione immaginaria tra il “lapsus” e il lapsus “freudiano”, offrendo così al soggetto l’alternativa – accreditata al più alto livello culturale – se riconoscere al lapsus un senso oppure considerarlo un mero “sdruciolamento della lingua”, secondo la sua etimologia latina. E tuttavia, nonostante la scappatoia di questa distinzione fittizia, spetta ancora al soggetto, al singolo, la decisione per quale corno dell’alternativa propendere. Come scrive Freud:

---

<sup>6</sup> Un bell’esempio ingenuo, e perciò ancora più sintomatico, di questo revisionismo è dato proprio dal significato della parola “omaggio” che abbiamo ascoltato in una rubrica radiofonica (Radioitalia) intitolata “Un significato al giorno”. Un ascoltatore, opportunamente sprovvisto di vocabolario o semplicemente civettuolo con l’emittente radiofonica, il quale aveva richiesto il significato della parola “omaggio”, si è sentito rispondere: “Dono gratuito che un’impresa commerciale fa ai suoi clienti per fidelizzarli”.

<sup>7</sup> Lemmi quali ripetizione, desiderio, identificazione, sublimazione, amore, odio, sessualità, infanzia, sintomo, sogno, dimenticanza ecc., dopo Freud non hanno più lo stesso significato, anche per chi non sa assolutamente niente di Freud e di psicoanalisi.

<sup>8</sup> “Un lapsus è dunque un reato?” “Forse non è necessario respingere il paragone”. S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, cit., pp. 48- 49,

“Ognuno di noi, che abbia alle sue spalle un’esperienza di vita piuttosto lunga, sa probabilmente che avrebbe risparmiato a se stesso molte delusioni e dolorose sorprese, se avesse trovato il coraggio e la decisione di interpretare come presagi i piccoli atti mancati sperimentati nei contatti umani e avesse saputo valersene come segni di intenzioni ancora tenute segrete.<sup>9</sup>»

Questa libertà di scelta è ancora possibile oggi? Certo, non si può proibire ai soggetti di fare dei lapsus (o di sognare<sup>10</sup>), ma si può ignorare completamente la definizione freudiana di lapsus (fino a stralciarla dal vocabolario), per conservare solo la definizione che vigeva immediatamente *prima* di Freud e che era fondata esclusivamente sulla sua descrizione linguistica. Se il lapsus è un puro fenomeno linguistico, della cui “intenzionalità psichica” non ci si deve interessare, spetterà allo specialista competente – il linguista – ricercare le regole che vi presiedono. Questo vuol dire che egli si interesserà unicamente del *come* sono fatti i lapsus, senza interrogarsi sul *perché* si fanno e sul loro *sense*.

Quando Freud si accinse a descrivere per la prima volta il “meccanismo psichico” dei lapsus verbali, nel capitolo 5 della *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901), si trovò fin dall’inizio a doversi misurare con lo studio allora recente (1895) di Meringer, che era glottologo, e Mayer, sui “lapsus verbali e di lettura”.

«Gli autori raggruppano gli esempi da essi raccolti di lapsus verbali anzitutto secondo punti di vista meramente descrittivi, classificandoli in scambi (per esempio “la Milo di Venere” anziché “la Venere di Milo”); presonanze o anticipazioni (per esempio “mi sentivo il petto... petto oppresso”); risonanze e posposizioni (per esempio “ich fordere Sie *auf*, auf das Wohl unseres Chefs aufzustossen”, invece di “anzustossen” [“vi invito a ‘ruttare’ alla salute del nostro capo”, invece di ‘brindare’]); contaminazioni (per esempio quando per dire “fa l’ostinato” si combinano i due modi di dire tedeschi aventi questo significato e cioè: “er

---

<sup>9</sup> S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, cit., p.56.

<sup>10</sup> Tuttavia, come ricorda giustamente G. Ripa di Meana, nel cap. 3 “Sognare non è da tutti”: “ogni nostro sogno esiste in sé, ma a patto che venga ascoltato da un altro”; op. cit., p. 149.

setzt sich einen Kopf auf" e "er stellt sich auf die Hinterbeine", dando origine alla nuova frase "er setzt sich auf den *Hinterkopf*" [si siede sulla testa posteriore]); sostituzioni (per esempio "ripongo i preparati nella 'cassetta delle lettere (Briefkasten)' ", anziché nella 'cassetta d'incubazione (Brütkasten)')»<sup>11</sup>.

A questo modo di procedere Freud obietta che il lapsus, benché sia articolato nel linguaggio, non è un mero fenomeno linguistico<sup>12</sup>:

«Non vorrei mettere in dubbio le leggi secondo le quali i suoni si influenzano mutuamente modificandosi, tuttavia non mi sembrano abbastanza efficaci da disturbare da sole l'esecuzione corretta del discorso. Nei casi meglio da me studiati ed esaminati, esse rappresentano soltanto il meccanismo preconstituito di cui un motivo psichico più remoto si serve per comodità, senza però legarsi alla sfera d'influenza di queste relazioni [fonetiche]. *In una grande quantità di sostituzioni, nel lapsus si prescinde del tutto da tali leggi fonetiche*»<sup>13</sup>.

La teoria freudiana del lapsus si fonda su un'intenzione psichica perturbatrice che viene respinta (in quanto sconveniente), cioè non tradotta in parole, ma tuttavia non abbastanza respinta da evitare di perturbare-disturbare l'altra intenzione (quella ammessa), così che l'intenzione respinta si traduce in parole contro la volontà del soggetto<sup>14</sup>. Secondo questa concezione, la responsabilità del lapsus è imputata al soggetto, al suo non sapere sostenere i propri pensieri, mentre tale responsabilità scompare del tutto in una concezione secondo la quale il lapsus è determinato da un certo numero di combinazioni fonetiche permesse o rifiutate dalla lingua. Analogamente, l'occasione che il soggetto ha di prestare udienza al "ritorno del rimosso" (o più semplicemente del "represso") che si fa strada appunto per mezzo del lapsus, nella considerazione esclusivamente linguistica del

<sup>11</sup> S. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana. Dimenticanze, lapsus, sbadataggini, superstizioni ed errori*, (1901), in *Opere*, vol. 4, Boringhieri, Torino 1970, pp. 101-102.

<sup>12</sup> Proprio come l'inconscio, che se è "strutturato come un linguaggio", non si esaurisce nella descrizione delle leggi della linguistica. Il linguaggio è solo la *condizione* dell'inconscio.

<sup>13</sup> S. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana*, cit., p. 124, corsivi dell'autore.

<sup>14</sup> È questa, in sintesi, la teoria freudiana che spiega il lapsus come un compromesso tra le due intenzioni, quella ammessa e quella respinta.

lapsus lascia il posto a un atto formale di preclusione, per mezzo del quale la questione del senso del lapsus non *può* e non *deve* porsi. Se si prende in considerazione unicamente il lapsus in quanto *enunciato* linguistico da descrivere, si riduce *il soggetto nell'atto di enunciare* il lapsus (il soggetto la cui intenzione psichica respinta dalla censura può apparire solo attraverso quell'inciampo dell'enunciato, quella "scivolata" della lingua chiamata "lapsus") a un puro supporto (o strumento) fonetico del lapsus di cui il linguista è supposto sapere le leggi. Ciò significa che la responsabilità del lapsus è tolta al soggetto per ricadere interamente sulla sua... lingua, che tuttavia non correrà più alcun rischio di farsi mordere, seccare o addirittura tagliare per avere tradito l'intenzione psichica che doveva restare rimossa.

Nell'analizzare un lapsus abbastanza comune, che il linguista descrive come un tipico esempio di uno "spostamento in avanti di un elemento bifonemico":

*Es war mir auf der Schwest...  
Brust so schwer.  
[mi sentivo il *pesso*... *petto* oppresso.]*

Freud fa la seguente considerazione:

«Qui veramente non si tratta d'altro che del suono *schwe* che rimuove l'equivalente *Bru* come anticipazione sonora? È difficile escludere che i suoni *schwe* siano resi particolarmente atti a tale anticipazione ad opera di una relazione particolare, la quale non potrebbe essere che l'associazione: *Schwester* [sorella] - *Bruder* [fratello], o forse anche: *Brust der Schwester* [petto della sorella], che conduce a un altro gruppo di pensieri. Questo ausilio invisibile dietro le quinte conferisce all'altrimenti innocuo *schwe* quel potere che quindi si esprime in un errore verbale»<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> S. Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana*, cit., p. 125. Sembrerebbe qui – a titolo di semplice supposizione – che Freud individui l'origine del lapsus nell'Edipo.

Se nel contesto di un discorso universitario, il lapsus: *decenti/docenti*<sup>16</sup> viene ridotto "rigorosamente" a una questione di anticipazione di sillabe, in realtà questa operazione di "rigoroso" ha solo l'odio formale per l'inconscio<sup>17</sup>. Ecco perché ribadire, *dopo* Freud, una definizione *puramente* linguistica del lapsus non è, foss'anche suo malgrado, un'operazione scientifica, ma politica, in quanto priva il soggetto di un'occasione di verità.

Eppure, un secolo dopo il libro di Meringer e Mayer criticato da Freud, siamo incappati nella sbalorditiva *Raccolta di lapsus della Scuola Normale Superiore*, a cura di Americo Miranda<sup>18</sup>. Sbalorditiva perché si tratta, *mutatis mutandis*, dello stesso modo di procedere di Meringer e Mayer, ma settant'anni dopo la morte di Freud e di tutto quanto ne è stato del freudismo. Ci chiediamo se non siamo in presenza di una recidiva aggravata, fondata ancora una volta sulla tesi che il lapsus è un errore di linguaggio (o meglio *del* linguaggio), se non fosse che il vero reato è proprio quello di rifiutare la scoperta freudiana: non in senso critico, misurandosi con essa, ma nel senso di considerarla in tutto e per tutto come se non fosse mai avvenuta.

---

<sup>16</sup> Per esempio in una frase del tipo: "Per risolvere i gravi problemi che affliggono l'università si dovrebbero impiegare un maggior numero di *decenti*".

<sup>17</sup> Un esempio di un lapsus simile, fatto anch'esso in ambito universitario, si trova già nell'*Introduzione alla psicoanalisi*, cit., pp. 33, e 47-48: "Vi invito a ruttare [*aufstossen*, anziché brindare, *anstossen*] alla salute del mio capo". Così Freud commenta "l'infelice brindisi": "Mi sembra di vedere lo sconosciuto oratore: è probabilmente un assistente del capo festeggiato, forse già libero docente, un giovane cui si dischiudono le migliori prospettive. Faccio pressione su di lui per sapere se non ha avvertito in sé qualcosa che possa essersi opposto all'invito di rendere ossequio al capo.

Ma qui tocco un bel tasto! Egli si spazientisce e mi investe improvvisamente: "Ma la smetta una buona volta con i suoi interrogatori, altrimenti mi fa arrabbiare. Mi rovinerà l'intera carriera con i suoi sospetti. Ho detto 'aufstossen' [ruttare] al posto di 'anstossen' [brindare], semplicemente perché già due volte in precedenza ho pronunciato 'auf' nella stessa frase. È quel che Meringer chiama una risonanza e non c'è nient'altro da sofisticare. Capito? Basta!".

<sup>18</sup> Scaricabile da:

[http://admin.simply-website.net/www/content\\_management.ctr?id\\_pagina=932090&nr\\_pagina=1](http://admin.simply-website.net/www/content_management.ctr?id_pagina=932090&nr_pagina=1).

Per prima cosa veniamo avvisati, com'è affermato nella prefazione, che lo studio del lapsus deve occuparsi esclusivamente «dell'intenzione linguistica del parlante, piuttosto che quella (dipendente da) fattori esterni o emotivi». Di conseguenza, i lapsus vengono classificati «per singoli tipi di *errore*: anticipazione, ripetizione, scambio, trasferimento, omissione, aggiunta, sostituzione» (corsivi nostri). Per questo motivo, di un lapsus del tipo: "*disgu...* distinguere" o appunto: "impiegare un maggior numero di *decenti* (docenti)", tutto quello che ci viene detto è che «non ci è possibile stabilire (...) se stava per prodursi una metatesi, o se una parte dell'enunciato è stata trasferita, o soppressa: di sicuro si è verificato uno spostamento in avanti di un elemento bifonematico (un'anticipazione, appunto).» (p. 4.)

Ma cosa vuol dire spiegare il lapsus «esclusivamente con l'intenzione linguistica del parlante», se non appunto precludere l'intenzione psichica del soggetto dell'inconscio, che ha potuto formularsi proprio grazie al lapsus? In altri termini, non si ammette il fatto che il lapsus abbia un senso nascosto, e che questo senso nascosto, che può significarsi solo per mezzo degli inciampi del *significante*, possa e debba essere decifrato come un giudizio inammissibile che il soggetto non osa enunciare espressamente. Col che, non solo il senso del lapsus è precluso, ma tutta la scoperta freudiana è rinnegata.

La *terza* ragione, infine, è una conseguenza della seconda (ma anche della prima): il lapsus non ha diritto. Per la legge, vistosamente nei casi del diritto penale, il lapsus non ha alcun valore probatorio: non si potrebbe trovare un esempio più degno di nota di rigetto dello statuto civile dell'inconscio. In tribunale, il lapsus, fosse pure il più flagrante, il meno bisognoso d'interpretazione, poiché il lapsus quasi sempre s'interpreta da sé,



semplicemente viene stralciato dagli atti, visto che non deve avere esistenza sul piano giuridico. Lo stesso Freud non mancò in una certa misura di denunciare questo scandalo:

“Si ricorderà forse del caso di quell'assassino, H., abile nel procurarsi da istituti scientifici colture di microbi patogeni estremamente pericolosi, spacciandosi per batteriologo, ma che adoperava queste colture per togliere di mezzo in tale modernissimo modo i suoi conoscenti. Accadde che quest'uomo si lamentò una volta presso la direzione di uno di tali istituti per l'inefficacia delle colture speditegli, ma nel farlo commise un lapsus di scrittura e, al posto delle parole 'nei miei esperimenti sui topi (*Maüsen*) o cavie (*Merschweinchen*)', scrisse chiaramente la frase: 'nei miei esperimenti su uomini (*Menschen*)'. Questo lapsus diede nell'occhio anche ai medici dell'istituto, ma essi, per quanto ne so, non ne trassero alcuna conclusione. Ora, Lei che ne pensa? Non avrebbero dovuto piuttosto accogliere il lapsus come una confessione e provocare un'indagine, con la quale si sarebbe tempestivamente posto fine alle sue malefatte? Forse che in questo caso l'ignoranza della nostra concezione degli atti mancati non è divenuta la causa di un'omissione importante dal punto di vista pratico? Per quanto mi riguarda, un tale lapsus di scrittura mi sarebbe certamente apparso molto sospetto; ma qualcosa d'importante si frappone alla sua utilizzazione come confessione”<sup>19</sup>.

Oltre un secolo di psicoanalisi non ci è dunque bastato per riconoscere ai nostri “(f)atti psichici” la dignità di un senso che oggi sembra non godere più alcun diritto, là dove, per contro, ciò che gli si “frappone” si sta imponendo come norma civile.

---

<sup>19</sup> S. Freud, *Introduzione alla psicoanalisi*, cit., pp. pp. 65-66.